



XAVIER BEAUVOIS, *Uomini di Dio*, Francia 2010, film
Mirella SUSINI, *I martiri di Tibhirine*, EDB, 2005

Questa volta presentiamo un libro e un film: insieme fanno la gioia di condividere la bellezza di due testimonianze per conoscere e contemplare il martirio dei sette monaci trappisti del monastero dell'Atlante a Tibhirine, in Algeria, avvenuto nel maggio del 1996.

E' uscito in Italia il film "Uomini di Dio" (*Des Hommes et des Dieux*), che ha vinto il Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes. Il regista ha voluto presentare la storia del monastero e soprattutto della comunità dei monaci, intenta nello svolgimento della vita quotidiana, tessuta di preghiera contemplativa, di momenti comunitari e di gratuito servizio alla comunità locale di religione musulmana.

Il racconto si snoda in maniera molto piacevole: si vedono i monaci intenti nel loro lavoro agricolo, nella produzione di miele che vendono al mercato locale, nella cura medica della popolazione, costituita prevalentemente di donne e bambini, in un dispensario medico molto affollato dove tutti ricevono cure e conforto, indipendentemente dalla etnia e religione.

Il regista pone significativamente l'accento sulla integrazione dei monaci nel villaggio, frutto di una libertà interiore, di cui frate Luc è un po' l'emblema. Questa vita tranquilla viene sconvolta da alcuni estremisti del Gia (gruppo islamico armato) e i monaci, come tutti gli stranieri presenti in Algeria, diventano un loro obiettivo: la loro vita è in costante pericolo.

Da questo momento il regista presenta la comunità con la nuova realtà da affrontare: il gruppo si interroga sulla opportunità di rimanere o partire. I monaci inizialmente sono presi dalla tensione, dalla paura, forse anche dalla difficoltà di discernere la volontà di Dio nella loro vita, ma alla fine decidono di rimanere, passando ad una votazione all'unanimità che segna l'inizio di una comunione di cuori e anime che li porterà FINO ALLA FINE a donare una vita già donata da sempre e per sempre a Dio e alla gente della comunità

Mi ha molto colpito un dialogo fra un monaco ed una ragazza del villaggio: "siamo come gli uccelli sul ramo, non sappiamo se dobbiamo andarcene" – si esprime il monaco - e la ragazza risponde: "gli uccelli siamo noi, il ramo siete voi..."

Il nuovo percorso spirituale dei monaci inizia da quando cominciano ad essere perseguitati sia dall'esercito sia dagli estremisti: decidono di non piegarsi alla violenza, di non rinnegare l'ideale di fraternità a cui hanno votato la loro vita e rifiutano anche la protezione dell'esercito.

L'inquadratura finale in cui i monaci vengono sospinti verso il martirio, ricorda una sorta di via della croce, di cammino alla volta del Golgota, che vede la colonna di monaci ed integralisti allontanarsi nella neve perdendosi nella nebbia.

All'inizio del film i monaci cantano parte del salmo 81, che riassume non solo la loro realtà vissuta fino al dono della vita, ma anche la nostra vicenda umana di oggi e forse di sempre. Lo riproduciamo per poterlo richiamare nella nostra preghiera personale:

Salmo 81

Dio presiede l'assemblea divina,
giudica in mezzo agli dei:
fino a quando emetterete sentenze ingiuste
e sosterrete la parte dei malvagi?
Difendete il debole e l'orfano,
al povero e al misero fate giustizia!
Salvate il debole e l'indigente,
liberatelo dalla mano dei malvagi!".
Non capiscono, non vogliono intendere,
camminano nelle tenebre,
vacillano tutte le fondamenta della terra.

Io ho detto: "Voi siete dèi,
siete tutti figli dell'Altissimo,
ma certo morirete come ogni uomo,
cadrete come tutti i potenti".
Alzati, o Dio, a giudicare la terra,
perché a te appartengono tutte le genti!

E riportiamo di seguito anche un estratto del Testamento spirituale dell'abate del Monastero dell'Atlante, Christian de Chergé:

"Se mi capitasse un giorno di essere vittima del terrorismo mi piacerebbe che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. Che pregassero per me. Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha un prezzo più alto di un'altra. Non vale di meno né di più. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per considerarmi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che mi può colpire alla cieca. Non posso auspicare una morte così; mi sembra importante dichiararlo. Infatti non vedo come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo, che amo, sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che forse chiameranno la grazia del martirio, doverla a un algerino qualsiasi, soprattutto se questi dice di agire nella fedeltà a ciò che crede essere l'islam. Conosco le caricature dell'islam che un certo Islamismo incoraggia. E' troppo facile mettersi la coscienza in pace, identificando questa religione con gli integrismi dei suoi estremisti. L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra

cosa, sono un corpo e un'anima. Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno considerato con precipitazione un naïf o un idealista. Ma queste persone devono sapere che la mia più lancinante curiosità verrà finalmente soddisfatta. Ecco che potrò, a Dio piacendo, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam come Lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua Passione, investiti dal dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre stabilire la comunione, ristabilire la rassomiglianza, giocando sulle differenze. Questa vita perduta, totalmente mia, totalmente loro, rende grazie a Dio. E anche a te, amico dell'ultimo minuto, che non sapevi quel che facevi. Sì, anche per te voglio prevedere questo "Grazie" e questo "Addio". E che sia dato a tutti di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piacerà a Dio, nostro Padre comune. Amen! Insciallah".